

# il Cittadino

## giornale della Domenica

UN NUMERO CENT. 5

ABONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

### Herbert Spencer e il socialismo

A breve distanza di tempo dalla morte di Teodoro Mommsen, sparisce, carico d'anni e di gloria, Herbert Spencer, un'altra di quelle figure gigantesche, le quali illustrarono il secolo decimonono e toccarono gli esordii del ventesimo, quasi per consegnare a questo la migliore eredità del passato e commettergliene la continuazione. L'uno fu special vanto della dotta Germania, l'altro della libera Inghilterra; ma, per quella preziosa dote che è nella scienza, quella cioè di oltrepassare e sorpassare ogni confine territoriale, ogni differenza di nazioni, entrambi, pur serbando le caratteristiche della propria razza, appartengono all'uman genere, per la cui civiltà lavorarono come due buoni ed instancabili pionieri.

Herbert Spencer fu nel campo delle scienze speculative ciò che il suo connazionale Carlo Darwin fu nel campo delle scienze naturali, anzi parve che i risultati delle ricerche positive di questo e le dottrine filosofiche di quello si integrassero e avvalorassero a vicenda: l'uno e l'altro rimangono cospicui fondatori della teoria dell'evoluzione, la quale oramai penetra e spiega tanto il mondo dei fatti, quanto quello delle idee.

Entrambi inoltre ebbero una virtù, che è rara nei banditori di nuove dottrine, i quali sogliono sempre assumere qualcosa di troppo sistematico ed assoluto; ebbero cioè la virtù d'ammettere francamente quanta parte di non spiegabile rimane e al di là delle umane cognizioni; non si arrestarono mai, quando li illuminava la scienza, davanti a nessun dogma, ma si guardarono bene dal fare dogmatica la scienza stessa e dal pretendere che essa offra attualmente e possa offrir poi la chiave d'ogni mistero. Questo arderà sempre più limitandosi, restringendosi; ma che possa sparire affatto non è dato a noi prevederlo, e forse nemmeno sperarlo.

La dottrina darwinistica e spenceriana dell'evoluzione s'accompagna — potremmo dire s'integrava — con quella della selezione; e basta appena comprendere il valore dei vocaboli, per dedurne che il Darwin e lo Spencer — al contrario di quanto altri asserì — non possono, nemmeno indirettamente e inconsiamente, dirsi precursori delle idee socialistiche nel senso di una futura assoluta uguaglianza economica, pure essendo stati anch'essi favorevoli ad ogni possibile miglioramento sociale.

Herbert Spencer, direttamente per conto proprio, e indirettamente quale interprete, e il più autorevole, di Carlo Darwin, protestò contro il tentativo fatto da Enrico Ferri, il quale — per una tendenza affatto naturale in ogni innamorato di qualche nuova idea, quella cioè di porla sotto il patrocinio di grandi uomini universalmente pregiati — aveva preteso di trovare nei due più illustri scienziati inglesi due apostoli del collettivismo. Ecco la lettera con la quale lo Spencer protestò contro quel tentativo: essa è diretta al Comm. Lucio Fiorentini, che gliene aveva data partecipazione:

Londra, 12 Giugno 1895.

Caro Signore,

Il giudizio, che voi mi dite essere stato fatto, che le mie idee favoriscano il socialismo, ha causato in me grande irritazione; potrei anche dire indignazione.

Nessun giudizio più assolutamente contrario alla verità poteva esser fatto.

Considerato in patria e fuori come un vessillifero dell'individualismo, io non posso che meravigliarmi dell'audacia di chiunque cerchi di servirsi del mio nome in sostegno del socialismo; ed io non sono meno sor-

preso che il nome di Darwin possa essere usato allo stesso scopo.

Da quando io cominciai a scrivere, la mia ostilità al socialismo fu chiaramente manifestata. La dottrina della selezione, quale fu esposta da me nelle sue applicazioni sociali nel 1850 e di nuovo nel 1852, e quale fu esposta ampiamente dal sig. Darwin nella sua « Origine delle specie », è diametralmente opposta alla dottrina dei socialisti; e chiunque adduca le mie idee in sostegno del socialismo deve essere o completamente ignorante di ciò che sono le mie idee, oppure — se egli conosce ciò che esse sono — deve esser reo della più grande delle alterazioni (*misrepresentation*).

Io ho in passato più volte dichiarato essere mio convincimento che l'avvento del socialismo sarebbe il più grande disastro che il mondo avrebbe mai conosciuto, e che esso andrebbe a finire nel dispotismo militare.

Voi avete piena facoltà di rendere questa mia lettera di pubblica ragione.

Sono

vostro dev.mo

HERBERT SPENCER.

È bensì vero che, dopo questa lettera, Enrico Ferri replicò, ed oggi ancora ripete, non aver voluto fare passare « il più grande filosofo vivente » come sostenitore del socialismo, ma solo affermare che questo è la conseguenza logica delle dottrine spenceriane. Anzi oggi vuol quasi lasciar credere che le proteste di Spencer vecchio (per poco non aggiunge: « rammolito ») debbono avere meno valore della esposizione delle sue dottrine, fatta nel pieno vigore della gioventù e della maturità.

Ma è facile rispondere che la lettera dello Spencer non è una senile imprecazione a base di sentimento e priva di logica; essa risale agli stessi principi informativi della sua dottrina, dimostrando che essa, fin dal primo esplicitarsi — cioè nel 1850 e 1852, quando l'autore era trentenne — fu decisamente contraria al socialismo, del quale già si avevano avute teoriche ed esempi per poterne giudicare.

Pure più disposti ad essere d'accordo con lo Spencer che coi teorici del socialismo, comprendiamo benissimo che questi, essendo convinti delle proprie idee, si passino dell'approvazione del più grande filosofo contemporaneo. Ma altro è passarne, altro stravolgerne il senso. E la verità, che rimane, è questa: che la dottrina della selezione, come la intende il suo più illustre fondatore, non solo non inchiude, ma anzi esclude il collettivismo.

### Sull'insegnamento religioso nelle scuole primarie

(Discorso del Consigliere N. Trovanelli)

La questione dell'insegnamento religioso non è, a mio avviso, così semplice come non lo sono tutti i problemi sociali, di cui fa certamente parte; è invece assai complessa.

I credenti, in buona fede, non possono non ammettere che l'educazione della gioventù, almeno fino a certe classi, debba essere anche a base religiosa, pur non degenerando, e non corrompendosi nel clericalismo: due termini, che, malgrado le confusioni che ne fanno non disinteressatamente opposti estremi, sono ben distinti, anzi contraddittori.

Coloro invece, per i quali ogni religione rap-

presenta un pregiudizio, coloro i quali pensano che, in un avvenire più o meno prossimo o remoto, svolgendosi e progredendo sempre più a scienza, allargandosi sempre più il campo del conoscibile e restringendosi quello dell'inconoscibile, si possa arrivare ad una società assolutamente priva di religione, e reputano loro dovere affrettare con ogni mezzo quel giorno, combattono l'insegnamento di cui parliamo, come ogni altra manifestazione religiosa, ora con armi dirette, ora con indirette, sempre intesi però ad un fine ben determinato.

Vi sono poi i clericali, i più dei quali sono naturalmente o credono di essere credenti, ma alcuni anche sono più profani degli increduli, e sono quelli a cui la religione è mezzo, e l'intento politico è fine, e della fede, per cui levano tanto strepito, si ridono tra di loro in segreto, come fu detto degli auguri romani. I clericali adunque, anche quelli che credono, non possano prescindere da un fine del tutto terreno, ed esaminano la questione dell'insegnamento religioso anche dal punto di vista di quell'influenza che amano conservare e ampliare nelle famiglie e nella società, nei Comuni e nello Stato.

Vengono poi quelli i quali reputano che la legge morale s'insinui dapprima nel teneri cuori degli adolescenti mediante il sentimento, e si confermi e rinsaldi poscia nelle menti sviluppate e illuminate con la dottrina e con la ragione. Per essi, il contenuto dogmatico e direi quasi narrativo d'una determinata religione può essere una specie di mitologia; il contenuto morale è l'importante: l'uno non serve che a radicare fortemente l'altro. Chi potrà poi elevarsi scientificamente sostituirà la sanzione della legge cosmica a quella del comando divino; ma il precetto morale resterà incrollabile.

« Muor Giove e l'inno del poeta resta »; sparisce da qualche coscienza individuale la fede; rimane penetrata in essa la morale, che mediante quella fede vi fu efficacemente ispirata.

Costoro dunque non sanno determinarsi a vedere che vi sia un gran male nel mantenere nelle scuole l'insegnamento religioso, impartito soltanto a quei fanciulli i cui genitori ne facciano domanda; anzi non sanno persuadersi che esso non sia capace di produrre qualche bene, purché l'insegnamento sia sobrio, austero, lontano da ogni gretto spirito di pinzoccheria, e tanto più di clericalismo, e sopra tutto tenda sempre a conseguire, pur non ostentandolo troppo, un fine morale.

Alcuni osservano: « tutto ciò può anche star bene; ma perché non lasciamo questo insegnamento ai competenti, cioè ai sacerdoti? » E qui quei liberali, che ciò affermano, s'incontrano coi clericali, che invocano, in fondo, la stessa cosa. Senonché, mentre i primi vorrebbero che i fanciulli, quando i genitori desiderano l'insegnamento religioso, fossero mandati a riceverlo in chiesa; gli altri vorrebbero che i preti entrassero nella scuola ad impartirlo, o almeno a sorvegliarlo e ad accertarne il profitto.

Se fossimo in condizioni normali, cioè se il clero non soltanto non ambisse ancora alla riconquista d'una parte di sovranità territoriale, ma nemmeno ad esercitare una preponderante ingerenza politica nella società; se mostrasse di comprendere e di voler rispettare i limiti delle due potestà, e riconoscesse la sua, come quella d'ogni particolare associazione anche vastissima, soggetta alla legge, si potrebbe accettare senza pericolo il sistema, secondo il quale l'insegnamento religioso fosse esclusivamente impartito dalla chiesa e nella chiesa, non rimanendo alla scuola altro compito in proposito (come io reputo sia dovere d'ogni Istituto d'istruzione popolare) che di non urtare le credenze degli alunni, non seminarvi anzi tem-

(Conto corrente colla Posta.)

po il dubbio, e sopra tutto non ferirle o corromperle con ostentazioni di cinismo o col dileggio e la beffa.

Ma tale non è la condizione d'Italia e forse nemmeno degli altri paesi cattolici; perchè se noi soli Italiani abbiamo il triste privilegio di avere un partito, le cui aspirazioni ultime non potrebbero venir soddisfatte senza la lacerazione della patria, anche negli altri paesi latini si manifestano pretese d'ingerenze ieratiche, incompatibili con la giusta prevalenza del laicato.

In simile stato di cose, sembra che la saggezza di pubblici amministratori dovrebbe consigliare a non compiere atti i quali servano ad aumentare l'influenza del clero sulle crescenti generazioni; non dovrebbero concorrere con le loro deliberazioni ad accrescere il numero dei fanciulli che vengano affidati, per una parte della loro educazione, ai preti. Nelle nostre scuole, che noi possiamo sorvegliare, l'insegnamento religioso non degenererà mai in bacchettoneria pietistica, non sarà mai disociato dal culto della patria; nelle chiese — dove noi sospingeremo tanti adolescenti — noi non possiamo impedire che si insinuino principi antitaliani ed anticivili.

Kammento che, in una memorabile seduta del Consiglio Comunale di Roma, a cui ebbi la fortuna di assistere, questa fu appunto la principale argomentazione di quel venerando filosofo e purissimo patriotta che fu Terenzio Mamiani, morto, pochi anni dopo, forte e sereno nella propria fede, senza accettare intermediari tra sè e Dio, in cui egli credeva.

×  
Non mi dissimulo due obiezioni: l'una che all'insegnamento religioso possono essere disadatti, impersonalmente parlando, maestri, i quali non vi credono; l'altro che oramai esso insegnamento è così limitato, che meglio vale toglierlo affatto.

Quanto alla prima obiezione, è troppo facile replicare che, quando si creda utile un insegnamento, si provvede anche al modo d'impararlo. Del rimanente, tutta questa difficoltà personale io non so vederla, ricordando come tutte le scuole rurali e la maggior parte delle urbane siano affidate a maestre. Inoltre non credo che ad un sobrio ed austero insegnamento religioso siano disadatti tutti i maestri senza eccezione: basta scegliere.

Quanto poi alla seconda obiezione, essa si ritorce; perchè, se l'insegnamento in parola è così ristretto, come si dice, dove sono allora gli inconvenienti eccessivi che invocano gli abolitori?

Per lo più, mi si permetta di dirlo, certi voti, ai quali sono chiamati minori Consigli come il nostro, hanno tutta l'aria di pedisseeque imitazioni, di concessioni alla moda, alla corrente: non servono che a compensare con la inanità delle parole la mancanza delle opere; non giovano che a far prendere ad un Consiglio delle deliberazioni accademiche, invece di occuparlo in cose più serie di vera e buona amministrazione.

Ma, nel caso concreto, v'è un male anche maggiore, perchè certe agguazzioni formali, solenni — quando già si era applicata pacificamente la più conveniente limitazione possibile — non servono che a risollevar questioni irritanti, ad insinuarli gli animi, a dar modo ai comuni avversari, i clericali, d'alzar la voce, di batter la gran cassa, e così di richiamare intorno a sè più gente che prima non avessero. Onde il risultato è di andar contro precisamente a quel fine che sarebbe, od almeno dovrebbe essere, nelle intenzioni.

×  
Ma debbo aggiungere ancora una considerazione, che veramente, avendo carattere pregiudiziale, avrei dovuto far prima, ed avrebbe così risparmiato a me ed a voi il tedio di questo discorso. Non l'ho fatto, perchè non mi piace nascondere il mio pensiero dietro una pregiudiziale, amando sempre manifestarlo aperto, anche a costo di essere

A Dio spiacente ed ai nemici sui.

Se fosse lasciata ai Comuni una qualche facoltà in ordine ai programmi delle Scuole primarie, comprenderei che ci si chiamasse a discutere e a deliberare anche sull'insegnamento religioso. Ma i nostri ordinamenti governativi non ci lasciano alcuna facoltà in proposito; ed infatti la mozione della Giunta, benchè non ometta qualche considerazione d'ordine teorico, alla quale da quanto ho esposto si comprende che lo non consento, si fon-

da principalmente sull'argomento che l'istruzione religiosa, voluta dalla legge Casati del 1859, è stata tacitamente abrogata dalla legge Coppino del 1877.

Non è compito d'un Consiglio Comunale interpretare una legge dello Stato; alla Giunta, se mai, come potere esecutivo, spetterebbe dispensarsi da un obbligo che non creda più giuridico, salvo all'autorità superiore, a cui paia il contrario, di richiamarla, e salvo a speciali Consessi il decidere. Noi dovremmo — se volessimo rispettare la divisione dei poteri — elevare d'ufficio l'eccezione della nostra legale incompetenza.

Per le addotte ragioni adunque, dichiaro che mi asterrò dal voto; astensione, per altro, che, per le cose premesse, mi sembra non possa tacciarsi provenire da mancanza di convincimenti o da timore d'esprimerli.

## IL PROCESSO BETTOLO-FERRI (DIVAGAZIONI)

Dirà il lettore: Ma non è noioso ogni settimana scegliere sempre lo stesso argomento per un articolo? E l'appunto a prima vista può parere giustificato.

A mia discolpa dirò che l'argomento si impone alla mia volontà: oramai il processo Ferri Bettolo è entrato nelle consuetudini della vita intellettuale romana, e forma il substrato di ogni conversazione. Non vi è più frenesia per presenziarvi, per essere una delle 20 o 30 persone che formano il pubblico, assistente al dibattimento: la fatica per riuscirvi, la minima probabilità di riuscirvi tiene molti lontani; mancano pure i soliti volenterosi applauditori di Ferri, che, nel processo del '35, pazienti lo attendevano per le vie adiacenti al Tribunale, (non si può considerare questo come un sintomo della situazione diversa di questo processo?). Non è così dunque che i romani manifestano la loro attenzione al dibattimento attuale: il che non toglie che essa non sia elevata al massimo grado nel valutare le risultanze processuali. Alla sera i resoconti vengono letti con avidità, e su di essi si impernia subito la discussione, e tutti, dal lustrascrappo all'uomo politico, si fanno un dovere di dare il loro giudizio in proposito. Tutto ciò è entrato nell'ordine delle abitudini romane; così che nel bilancio della giornata non può mancare a nessuno questo capitolo di emissione di sforzi mentali e di parole. Perciò, ripeto, lo stato dell'opinione pubblica impone a me l'argomento.

Del resto questa opinione pubblica così indirizzata fa inavvertitamente opera di alto valore sociale, perchè l'avvenimento che osserva è un fatto morale-politico di primaria importanza. La vita politica italiana attraversa da alcuni anni un periodo di epurazione di sistemi, di idee, di uomini; ne è derivata però una patologica esagerazione, che si può definire puritanismo immorale. Siamo cioè in una condizione d'animo tale, per cui la nostra vita politica viene circondata da un'atmosfera di dubbi, di sospetti, di preoccupazioni: atmosfera che preme sull'attività politica, che inquina e deprime ogni volontà, ogni azione.

Le dicerie, le diffamazioni si incrociano, si aggirano intorno a tutti, nessuno ne è esente, e tutti sono pronti, per lo stato di sospetto in cui si trovano, ad accettarle, e a espanderle ancora.

La ricerca dell'immoralità, eccitata da alcuni fatti realmente delittuosi, portata al maximum dell'attenzione psichica, diventa un'immoralità essa stessa, perchè nulla rispetta, e tutto e tutti affoga in un putridume, che, pure essendo irreali, ha gli stessi effetti deleteri di quello reale sulla costituzione sociale.

Di questo stato anormale dell'animo collettivo hanno approfittato i partiti estremi. Si sono detti: « per combattere le idee, copriamo di fango le persone che le incarnano; per combattere certi sistemi, che da queste idee provengono (dicono loro), esercito e marina, abbattiamone i capi coi vituperi e colle accuse. (1) » Così molte persone sono state date in ludibrio alla morbosa curiosità della folla, amante degli eccessi: di innalzare delle persone, come di calpestarle una volta cadute.

Molte volte si si è colpito giustamente, ingiustamente sempre per il metodo seguito; moltissime altre, per un'immorale necessità di partito si sono colpiti individui, agitando davanti alla folla dei fatti

e delle parole, abilmente per l'intelligenza di questa confezione e trasformati in corpo delittuoso. La incoscienza dei più, la vigliaccheria degli altri hanno permesso questo gioco di fantasmagorie diffamanti.

Ora il commiserando suicidio di Rosano (non disonesto, ammessa pure la versione Bergamasco, anche a confessione di molti, che riconoscevano utile la diffamazione sistematica), la sciocchezza delle accuse a Tittoni, il processo Ferri-Bettolo, in cui luminosamente viene proata l'onestà di questo, costituiscono un gruppo di fatti che agirà potentemente sulla patologica condizione dell'animo collettivo, e sul sistema di combattimento usato da alcuni. Perchè, sebbene non subito, riporterà la coscienza sociale sulla via della serenità, in cui e per cui il gioco dei diffamatori non potrà avere efficacia.

Il processo Bettolo avrà altri effetti ancora: il processo attuale infatti non è che una conseguenza dell'applicazione del metodo rivoluzionario-socialista, che più degli altri si è servito della diffamazione come arma di lotta. Le due scuole si sono manifestate anche sull'origine della questione: Lo Sgarbi, quello delle pseudo-rivelazioni, che con queste fece dare inizio alla campagna, si recò prima da Bissolati e da Cassola, dell'ex redazione dell'*Avanti!*, a proporre loro di vuotare il suo sacco. Costoro s'accorsero subito che il prezzo era elevato, e che il sacco era ripieno di aria (infatti nel processo non si parla che di « si dice »), e licenziarono il cortese offerente. Ferri invece trovò utile, nella sua disordinata e tumultuaria guerra alle idee che ci reggono, questo materiale di guerra, e ricompensò Sgarbi col nominarlo, *honoris atque pecuniae causa*, redattore dell'*Avanti!*

Ora il fiasco si ripercuoterà naturalmente su tutto il metodo rivoluzionario, e sul partito che lo sostiene: so che i riformisti già si preparano ad una lotta violenta contro costoro, da iniziarsi appena finito il processo. Lotta che sarà facile perchè di pari passo procederà la liquidazione politica del Ferri. Il Ferri, grande mente di scienziato, come politico e come giornalista si trova in uno stato di nevrosi, che produce per i suoi effetti l'autoliquidazione. La rottura dei vetri, le diffamazioni contro Bettolo ed altri, la ricerca degli scandaletti politici sono fatti di cui Ferri forse non ha piena coscienza (intendendo questa nel significato scientifico), ma di cui deve assumere la completa responsabilità. Ora tali fatti non sono certo compensati dall'aver fatto salire a 56.000 copie la vendita dell'*Avanti!* Le sue politiche rodomontate, se per qualche tempo possono far convergere l'attenzione su lui, se possono renderlo l'idolo della folla, desiderosa sempre (la scienza lo riconosce) di lasciarsi dominare da uno che urla, non possono far a meno di far sorgere prima o tardi una reazione violenta anche in quella stessa folla, che prima l'adorava: reazione proporzionata all'illusione politica sofferta. Ferri (l'ho sentito dire da molti socialisti) non è che l'unica causa della liquidazione di sè stesso. E questo processo darà ad essa una spinta forse decisiva.

Perchè, non è tanto lo scacco, che subirà, che influirà su ciò, quanto il modo assolutamente leggero con cui si è messo nella campagna diffamatoria.

Buona parte dei testi uditi, e che costituirebbero la prova doverosamente preventiva per Ferri della sua verità, sono stati evidentemente requisiti alla meglio dopo l'atto diffamatorio. Si sa infatti che egli mandò a Genova due emissari a raccogliere testi nuovi; di fronte a questi due, si facevano ripetere ad uno certe frasi, e quest'uno era allora messo nella lista dei testimoni.

Altre volte Ferri ha colto a volo, dopo la querela, un discorso che poteva avere qualche relazione colla marina, non con Bettolo, ed egli chiamava testimone chi lo aveva pronunciato, ad es. l'on. Mazza, che riportava un discorso dell'on. Saracco. Ha organizzato così con questi elementi raccoglietici un'esposizione campionaria di testi di tutte le qualità, di tutte le levature intellettuali, di tutti i tipi.

Da questa collezione si è però rilevato come Ferri si sia abbassato, citandoli, a tutti coloro che avevano qualche ragione di malcontento contro Bettolo, o contro i suoi amici: dal Giangianni, rivale di Sbertoli nel costruire acquedotti, all'ex deputato Farina, molto noto alla Camera per le sue avventure, una cui lettera presentata a buon

punto è venuta a smentire tutte le velate insinuazioni che egli aveva tentato di lanciare a Bettolo. E così sono comparsi e compariranno nel processo tutti coloro che per mezzo di questo si vogliono rifare una verginità politica qualsiasi, una piattaforma elettorale, un'ora di reclame, un'ora di sfogo contro i propri avversari: ad es. l'avv. Bo contro la Terni.

Ma da questo caleidoscopio testimoniale nulla di positivo è venuto fuori che possa colpire Bettolo.

È la voce pubblica che mormora, sono due morti che hanno parlato (si è fatto il nome di un vivo, che ha subito smentito: il comm. Cerruti), sono giudizi sull'azione politica che non ledono l'onorabilità di Bettolo, e in ultimo anche vere requisitorie e apprezzamenti individuali, personali deduzioni sciocche di colpeabilità: se ne sono avuti esempi stasera nella ridicola deposizione di Guglielmo Ferrero, e in quella del Giretti: ma da tutto ciò non risulta nessuna apparenza di fatto provato che leda l'on Bettolo.

Ora tutto ciò, che sta a dimostrare per lo meno la leggerezza del Ferri, contribuirà a dare una spinta decisiva alla liquidazione politica sua, per lo meno presso a quelle persone, cui il pregiudizio politico non fa ombra.

Roma, 11 Dicembre 1903.

GIOVANNI AMADORI-VIRGILI

(1) Un'osservazione: Ferri disse: "Se non faccio nomi, mi dicono: fuori i nomi! Se li faccio mi dicono: Voi non dovete fare personalità; fate la gnorria al sistema." Ora nessuno gli dice di non fare i nomi, li faccia, ma abbia le prove esaurienti e matematiche di quello che afferma.

## Consiglio Comunale

Seduta del 5 corr.:

La seduta inaugurale della sessione d'autunno, avvenuta — si noti — quando l'ultimo termine legale di tale sessione era oltrepassato, è stata — come si suol dire nell'odierno gergo giornalistico — molto movimentata.

I Consiglieri intervenuti, tra presenti al principio e sopraggiunti, sono stati 35. — Appena letto ed approvato il verbale della seduta precedente (di cui, a tanta distanza, nessuno poteva avere esatta memoria) il Consigliere Senatore SALADINI, con nobili parole, ha proposto un saluto ai nostri fratelli, che si trovano ad Innsbruck per ragioni di studi, e che lottano per la conservazione della propria civiltà nazionale, proponendo che, in segno di protesta contro le teutoniche violenze, la Giunta iscriva il nostro Comune come Socio perpetuo alla « Dante Alighieri ».

Il SINDACO ha subito accolto l'invito, associandosi anche l'on. Comandini e il Consigliere March. Almerici, il quale ultimo ha solo dichiarato di non aderire per quanto riguarda la « Dante Alighieri », mostrando così di seguire certi pregiudizi, ai quali egli dovrebbe essere superiore.

Molto a sproposito un Consigliere, eletto a rappresentare i coloni e che rimane in Consiglio benché non appartenga più a quella classe, ha creduto di sollevare questioni affatto estranee, dando prova della miseria del suo cervello e della irosità del suo animo. Ma il voto proposto dal Senatore Saladini è stato, ciò non ostante, unanimemente approvato.

Lo stesso Consigliere colono ha poi proposto un ordine del giorno, nel quale, con isquisito senso di liberalità, si pretende sentenziare sull'odierno processo Ferri-Bettolo, prima che i giudici abbiano pronunciato il loro verdetto. Ma la sua mozione è stata rinviata ad altra seduta.

Qui dobbiamo ripetere all'egregio nostro amico personale e non politico Ing. Angeli, che occorre un po' più d'energia nel dirigere le pubbliche discussioni. Oramai è chiaro che la maggioranza consigliere, in fatto di cose amministrative, segue supinamente la Giunta; ma in fatto di manifestazioni, non diremo politiche, ma assolutamente e ristrettivamente partigiane, la trascina là dove essa, per il più elementare senso di convenienza, non vorrebbe arrivare. Se il Sindaco e la Giunta ritengono, sia pure da un angusto punto di vista, di dover far certe manifestazioni, ne prendano essi l'iniziativa, o s'accordino in proposito con qualche Consigliere; ma non si lascino cogliere e sopraffare di sorpresa. Sappiamo benissimo che alcuni avversari dell'attuale Amministrazione, per quel vecchio adagio che dice oportet ut eveniant

scandala, e per quell'antica teorica che il bene non può derivare che dall'eccesso del male, troveranno poco accorti questi nostri ammonimenti; ma noi c'innalziamo al disopra delle divisioni di parte, miriamo all'utile e al decoro della città nostra, e perciò parliamo con la massima franchezza. Anzi, su questo argomento, aggiungerei che ci sarebbe piaciuto sentire l'on. Comandini — il quale appartiene al collegio della difesa di Enrico Ferri — respingere francamente una mozione, la quale, in pendenza d'un processo che lo stesso Ferri ha provocato, va contro le norme del vero liberalismo, del rispetto alla divisione dei poteri, dei riguardi dovuti all'autorità giudiziaria. Che tutto ciò non capisca un povero ex colono stalliere si comprende; ma le menti più elette del radicalismo debbono guidare gl'ignari, non lasciarsene trascinare.

Dovendosi dopo ciò venire alla trattazione degli oggetti all'ordine del giorno, il Consigliere SALADINI osserva giustamente come, per legge, la sessione autunnale debba contenersi tra il Settembre e il Novembre; decorso il qual termine, può, se è necessario, aprirsi una *sessione straordinaria*, ma non può farsi le viste di trovarsi ancora nell'autunale, che è già oltrepassata; e ritiene perciò irregolare l'odierna seduta, non avendo in proposito deliberato la Giunta. Lamenta poi la tardiva presentazione del bilancio, e sopra tutto che non si sia chiamato il Consiglio a votare le tasse comunali nel termine di legge, e che nello stesso termine la Giunta non abbia fissato le matricole. Trova che mentre dall'provenienza dei radicali al potere si sarebbe dovuto aspettarsi un più energico impulso in tutta la vita amministrativa, una più costante partecipazione del paese, procurata dagli stessi Amministratori anche col *referendum*, si è invece attuato un comodo sistema di *diferendum*, di proroga, di protrazione, un sistema insomma d'addormentazione, di stagnazione, che inquina tutta la nostra vita locale.

Il SINDACO e l'Assessore LAULI affermano di credere di trovarsi in piena regola, e il primo, quanto al bilancio, ne giustifica l'indugio con un'operazione finanziaria, che solo testé si è conclusa. (Ed invece non si è concluso proprio niente, essendo necessaria, come già dicemmo nello scorso numero, un'adunanza degli Azionisti della Cassa di Risparmio ed un'approvazione ministeriale).

Invertendo l'ordine del giorno, si tratta, in seconda lettura, dell'acquisto del palazzo Guidi. Il Consigliere SALADINI rileva anche una volta il grave onere finanziario a cui il Municipio va incontro; ritiene che i danari, che si impiegheranno in un lavoro non necessario, potrebbero meglio essere destinati al risanamento delle abitazioni dei più poveri. Il Consigliere TROVANELLI, sempre contrario a trasferire dal palazzo di piazza Bufalini le scuole secondarie, allontanandole dalla Biblioteca, ed all'accentramento delle elementari, che converrebbe spargere in ogni parte della città, nota come sia venuta meno la principale spinta dell'acquisto, giacché le suore si sono annidate in altro edificio. — Venutisi ai voti, la proposta della Giunta è accolta da 26 contro 3 e 3 astenuti.

A Presidente della Congregazione di Carità viene eletto l'avv. Giuseppe Lauli. Si approva quindi la liquidazione del debito del Comune verso lo Stato per le spese relative al porto di Cesenatico.

In ordine alla transazione con gli eredi Romagnoli per il prezzo del terreno occupato per il nuovo foro boario, si delibera la sospensiva.

Rispetto alla proposta della Giunta d'abolire nelle scuole elementari l'insegnamento religioso, il Consigliere TROVANELLI pronuncia il discorso che riferiamo in altra parte del giornale. Il Cons. SALADINI s'associa alle considerazioni del medesimo; nota come altro sia voler da istituti del Comune e della Congregazione banditi frati e suore, altro sia riconoscere la utilità d'un insegnamento religioso, d'un po' di morale cristiana, in tanto scatenamento d'odii e di violenze anche dove meno dovrebbero manifestarsi.

L'Assessore LAULI, che emette il suo canto del cigno come morituro preposto alla Pubblica Istruzione (veramente il canto è tutt'altro che melodioso) si appella molto pedestremente ad un parere del Consiglio di Stato e ad uno schema di regolamento... di là da venire. L'Assessore COMANDINI cerca rialzare le

sorti... oratorie della Giunta, pur riconoscendo l'incompetenza del Consiglio in materia. Il Cons. ALMERICI, in parte aderendo alle parole dei Consiglieri Saladini e Trovanelli, in parte dissentendo, vuol mantenere l'insegnamento religioso. Venutisi ai voti, la maggioranza radicale vota... come un sol Consigliere a favore dell'abolizione, la minoranza liberale si astiene, ed il March. Almerici vota contro.

In seduta segreta, si concede il sussidio Maraffi-Aldini, per scienze mediche, al giovine Guido Dalmonite; e si delibera d'aprire un nuovo concorso per il sussidio di Belle Arti, previa riforma del regolamento.

Seduta del 9 corr.

Presenti 30 Consiglieri. — Occorre notar subito una cosa; malgrado la sicurezza ostentata dalla Giunta nella precedente adunanza, contro le osservazioni della minoranza, di essere in regola seguitando a tenere aperta la *sessione autunnale*, di cui era scaduto il termine di legge, questa sera l'avviso di convocazione ci avverte che siamo in *sessione straordinaria*. Povera sessione d'autunno! essa ha vissuto solo poche ore, e, per di più, usurpate: consacriamole un crisantemo! — Deliberato il collocamento a riposo, a loro richiesta, del dott. Fulvio Fumero e dell'applicato alle biblioteche sig. Guglielmo Bazzocchi (per il quale ultimo ufficio il Cons. TROVANELLI propone e la Giunta accetta di formulare un nuovo capitolato, che tenga conto dell'attuale sviluppo e degli odierni bisogni della biblioteca comunale prima di procedere al concorso); liquidata la pensione e il cumulo alla maestra Annita Celli Prosperi, e confermata, contro le osservazioni della G. P. A., quella alla madre del defunto maestro Garavelli, si passa al più importante oggetto:

### Modificazioni alla pianta organica sanitaria

in ordine al quale il SINDACO riassume la breve Relazione, già distribuita ai Consiglieri, che riduce a due le tre condotte urbane, limitandole alla sola parte chiusa entro la cinta daziaria; istituisce tre condotte suburbane con tratti di forese, e sette altre puramente rurali, oltre uno *scavalco* con Roncofreddo per Montereale.

Il Cons. TROVANELLI osserva anzitutto trattarsi d'argomento il quale non implica questione di partito, e dove la Giunta può accogliere le giuste osservazioni anche dell'opposizione, e la maggioranza può non seguire rigidamente tutte le idee della Giunta. Anzi è questa, per essa maggioranza, una preziosa occasione per dimostrare che se essa sa a tempo dar prova di lodevole disciplina di parte, sa anche, al momento opportuno, mostrare la propria indipendenza, ispirandosi unicamente agl'interessi del paese.

Lamenta che la Relazione della Giunta sia incompleta e imperfetta; se non si poteva distribuire ai Consiglieri un progetto completo, con tavole topografiche, demografiche e statistiche, si doveva depositarlo a tempo nella Segreteria, avvertendone i Consiglieri, perchè avessero modo di recarvisi ad esaminarlo con tutta ponderazione. Ma sembrerebbe che un progetto concreto la Giunta non l'abbia nemmeno, giacché chiede al Consiglio la facoltà di far essa poi la distribuzione territoriale delle condotte, e, ciò che è più grave, la scelta dei medici forensi da trasferirsi ai suburghi. È una vera e propria abdicazione che si chiede al Consiglio; se altrettanto avesse osato la passata Amministrazione, è facile immaginare quali eloquenti e giuste proteste avrebbe avuta l'oratorio dell'on. Comandini, allora capo dell'opposizione radicale, oggi parte principalissima della Giunta. Ed è strano che un partito, il quale afferma di volere in ogni cosa il controllo popolare e patrocina il *referendum*, tolga ai rappresentanti del popolo di esaminare a fondo un progetto che si riferisce ad uno dei più importanti servizi pubblici, mentre l'altra sera si voleva da essi un voto incompetente sulla questione dell'insegnamento religioso, e qualche altra volta ancora sono partiti di qui voti per il divorzio, intimitazioni per il Tribunale di Roma in una causa tra due cittadini, e fino curiosi sfoghi contro le cancellerie europee! Si ha insomma la controprova che si prende il Consiglio per un'arena di chiacchiere politiche, piuttosto che per un modesto ma serio ed operoso consesso amministrativo.

Si teme la discussione pubblica? si teme di su-

scitar vespai? L'una e gli altri verranno dopo, quando non si potrà più provvedere, ostando i diritti acquisiti e quella specie di falso proprio, che impedisce di riconoscere il amor torto.

Il servizio sanitario d' un paese come il nostro non è tutto esaurito dagli stipendiati del Comune; lo integrano i liberi esercenti, e vi sono nessi tra l' opera degli uni e degli altri. Ma per legge solo i venturieri sono eleggibili alle cariche amministrative e possono predisporre progetti; onde ne deriva anche una più impellente urgenza della massima pubblicità e larghezza di discussione, per evitare, non solo il pericolo che si favorisca più una specie di professionisti che l' altra, ma fino la più lontana apparenza di tale pericolo. I pubblici Amministratori, per godere del necessario prestigio, non debbono solo *essere*, ma altresì *parere* sempre imparziali e superiori a qualunque privato interesse.

La Giunta propone di separare il servizio sanitario della città, secondo l' antica cinta daziaria, da quello dei suburghi. Non si sarebbe mai potuto supporre — quando, abolendosi per gli effetti del dazio quella cinta, si accomunavano, si univano sempre più i suburghi alla città, di cui sono la naturale espansione — che questo sarebbe stato il primo risultato di quella riforma! È bastato che cessasse col 1° Gennaio del corrente anno il Comune chiuso, perchè due nuove porte si aprissero: altre aperture, che facilitino le comunicazioni della città coi suburghi, sono già in progetto; altre ne verranno poi, fino a conseguire il fine ideale, che è quello di abbattere anche materialmente le vecchie mura, con vantaggio immenso all' aerazione, all' igiene, alla salubrità cittadina, e con agevolazione grandissima degli scambi coi suburghi. E proprio adesso, si pensa a dividere ciò che non fu mai diviso prima?

Non deve farsi distinzione alcuna, quanto ai diritti, tra i 42 mila e più abitanti del Comune, città, suburghi e campagna compresi; ma, quanto all' esercizio dei diritti, vi sono differenze che dipendono dalla natura stessa delle cose. In città siamo avvezzi ad aver pronto il medico ad ogni richiesta; nei casi d' urgenza, non passa forse una mezz' ora tra la chiamata ed il suo arrivo alla casa dell' infermo. In campagna invece, spesso le chiamate si fanno un giorno per l' altro; qualche volta, qualche consiglio il medico lo dà da casa sua, sulle indicazioni che gli reca un parente del malato.

Ora è possibile che i suburghi, che sono la parte più bella della città nostra, e dove è confluente una popolazione, che, se le esigenze sono segno di civiltà, non è certo meno civile dell' urbana, vogliono essere pareggiati piuttosto alla campagna che alla città?

Si noti poi che, con l' abolizione della cinta daziaria, e con la sostituzione d' altre tasse per far fronte alle previste perdite, non si è fatta, a parità di condizioni economiche, distinzione alcuna tra città e suburghi, ottenendosi così, con un mezzo migliore, quella perequazione di pesi, che, senza gli ultimi provvedimenti legislativi sugli sgravi, sembrava non potersi conseguire se non con l' allargamento della cinta. Se adunque i suburghi sono pareggiati agli urbani nei tributi, se pari sono le loro condizioni topografiche (il che non potrebbe dirsi dei rurali), perchè non debbono essere pareggiati anche nei pubblici servizi?

Ma v' ha di più: la stessa campagna non può essere contenta di essere, almeno in parte, unita ai suburghi. Checchè si pensi da qualcheduno astrattamente, in fatto bisogna riconoscere che le frazioni rurali vogliono che il medico risieda nel loro centro; e perciò quelle, il cui sanitario dovrà invece risiedere ad una delle estremità, costituita dal suburbio, ne sentiranno non lieve incomodo e non mancheranno di far lagnanze e querele.

Il progetto della Giunta, rispetto dunque alla distribuzione delle condotte, è assolutamente vizioso e deve essere riformato radicalmente. Non si comprende però, anche stando alle idee della Giunta stessa, perchè si proponano *tre* e non *quattro* condotte suburbane, come indicavano gli stessi punti cardinali. Si avevano forse solo tre persone da contentare?

È rispetto alla scelta delle persone, perchè rimetterla alla Giunta? Generalmente parlando, quanto più un corpo è ristretto, tanto meno è difeso contro il pericolo del favoritismo, anche inconscio. Che se, in una più larga Assemblea, può

verificarsi, a scrutinio segreto, troppa influenza del caso, anzichè manomettere i diritti dell' Assemblea medesima, si deve ricorrere, in fatto di nomine, di promozioni, di trasferimenti, al metodo d' imporsi dei vincoli ragionevoli, fissando criteri e norme precise, matematiche, che impediscano il pericolo delle ingiustizie, assicurino funzionari e amministrati, bandiscano ogni sospetto.

Il Consiglio ha già in proposito un esempio e una pratica, che ha sempre dato i risultati più favorevoli, quello delle norme stabilite per i trasferimenti dei maestri. Forse, per i medici, non è molto facile — ma non sarebbe però impossibile — formare una graduatoria di merito, che tenesse conto inizialmente del valore dei titoli accademici, e quindi della bontà dell' esercizio — esito di cure difficili, sollecitudine amorosa ecc. —; ma ad ogni modo vi è un dato che è sempre accettabile e che è degno di considerazione — quello dell' anzianità di servizio, quando non sia menomato da constatato demerito. Prepari dunque la Giunta un Regolamento che disciplini questa materia dei trasferimenti dei medici, trasferimenti che equivalgono spesso a vere promozioni, e che in ogni caso possono essere ambiti da più, e perciò debbono assegnarsi a chi ha più diritto; e così essa darà modo a questi benemeriti funzionari d' attendere con più calma e serenità al proprio dovere.

Analogamente alle premesse cose il Cons. TROVANELLI presenta un ordine del giorno sospensivo.

Il SINDACO risponde che la Giunta ha pronto il progetto di riforma sanitaria, ma non lo ha comunicato al Consiglio per lasciargli più libertà nella votazione di massima. Non tiene all' idea di separare la città dai suburghi: ed anzi ha pronto un altro progetto che non richiede quella separazione. Rispetto alle nomine per gli eventuali posti suburbani, osserva che, stando ai precedenti impegni, la scelta è strettamente limitata.

Dal banco della Giunta vengono fatte altre osservazioni.

Il Cons. SALADINI, dopo aver rilevato che, in fatto d' igiene — ramo così connesso al servizio sanitario — v' è ancora quasi tutto da fare a Cesena, riguardando il progetto dal punto di vista del miglioramento delle condizioni del personale, deplora che non si siano tenuti nel debito conto i voti dei medici, anche dove il bilancio non era in questione o non offriva un insormontabile ostacolo. Trova contraddizione tra l' asserto che essi furono interpellati e approvarono il progetto, e il fatto che abbiamo presentato domanda di notevoli modificazioni. Con nobili parole rileva l' importanza sociale della professione medica, i sacrifici, le abnegazioni che i sanitari debbono continuamente sostenere; legge, facendovi adesione, una lettera dell' on. Comandini diretta al recente comizio indetto dai medici a Bologna, e si duole di non trovarvi corrispondenza nelle proposte della Giunta, sia per quanto concerne i provvedimenti intesi a migliorare, non solo il servizio, ma le condizioni di chi lo presta, sia per quanto riguarda la piena larghezza di poteri da rilasciarsi al Consiglio. Vorrebbe che il permesso annuo fosse effettivo, cioè senza obbligo della relativa supplenza; e che la domanda d' abolir la tariffa per i non poveri venisse accolta; avvertendo, in ogni caso, che nelle proposte della Giunta, rispetto a tale tariffa, vi è stridente contraddizione, perchè mentre si stabiliscono Cent. 40 per i coloni non possidenti, se ne stabiliscono 80 per altri che, essendo soggetti a una tassa di focatico inferiore, il Municipio riconosce meno agiati di quelli.

TROVANELLI. È lieto che il Sindaco non insista molto sull' idea infelice di separare la città dai suburghi e si augura si tenga conto delle adottate osservazioni nei nuovi studi. Esclude, per quanto riguarda le precedenti amministrazioni, che vi siano impegni assoluti circa ai trasferimenti; in ogni caso, nessun vincolo giuridico s' impone al Consiglio all' infuori delle sue deliberazioni. Permessi temporanei, di carattere evidentemente grazioso, e dati in contemplazione della provvisorietà d' una pianta, non possono pregiudicare, in un assetto definitivo, ai diritti altrui. Il conceder favori stabili all' altrui spese sarebbe il sistema più illiberale, dispotico, vessatorio ed ingiusto che possa pensarsi. Quanto all' argomento, adottato dal Sindaco, di non aver presentato il progetto sanitario al Consiglio, per lasciar a questo maggiore libertà, osserva che tale libertà è quella dei ciechi. Come si può esser liberi di giudicare se occorrono do-

dici od undici condotte, quando non se ne conosce la distribuzione?

Si è accennato che un tratto di due chilometri circa di condotta rurale aggiunto ad ogni condotta suburbana non pregiudica i suburghi; ma le case coloniche non sono tutte sopra una linea; i due chilometri formano il diametro d' una periferia molta vasta, che può richiedere che per molte ore del giorno il medico sia lontano dai suburghi.

Ad ogni modo, la questione non è solo se sia dannosa, come certamente è, l' unione dei suburghi alla campagna, ma bensì quali ragioni vi siano per disgiungere i suburghi alla città, ad infliggere a quelli una specie di *diminutio capitis*.

A proposito delle nobili parole pronunciate dal Senatore SALADINI è stata, sia pure per sussurro, fatta una domanda, e cioè: « E che avete fatto voi, che parlate così bene, in favore dei medici quando eravate al potere? »

La passata amministrazione ripristinò anzitutto una condotta rurale, soppressa dal R. Commissario Muscianisi; ripristinò i due posti di primari; provvide, in quel modo che il bilancio consentiva, a far atto di riconoscenza verso la famiglia del compianto prof. Mori; accrebbe la pensione al compianto prof. Gionmi: volle che ai medici, oltre al beneficio del Monte pensioni, andasse pur quello dei cumuli; regolò meglio le supplenze gratuite, non ispingendole oltre al mese; attuò una pianta provvisoria, per la quale chiamò in Municipio a dar voto consultivo gli stessi sanitari (il che è ben diverso da ciò che ora si è fatto, perchè ora sono stati i medici che hanno chiamato ad una loro adunanza il rappresentante del Municipio, e può supporre che, senza quell' invito, l' Amministrazione non pensasse nemmeno a interrogarli). Se non fece un piano definitivo, fu anche perchè la prossima riforma del dazio, e quelle tali frequenti aperture nella cinta, più sopra accennate, suggerivano di aspettare. Del resto dell' operosità della passata Amministrazione fecero più volta testimonianza, come possono ricordare i Consiglieri non troppo nuovi o rinnovati, alcuni di coloro che formavano l' opposizione radicale e che si trovano ora in Giunta.

Dopo varie altre osservazioni, il Sindaco dichiara, in nome della Giunta, d' accettare l' ordine del giorno TROVANELLI, che viene approvato. Esso è del seguente tenore:

Il Consiglio invita la Giunta a presentarsi un completo progetto di riordinamento del servizio sanitario, con le indicazioni topografiche e demografiche delle singole condotte, riservando a sè l' approvazione definitiva e l' assegnazione dei sanitari alle singole sedi; la invita pure a formulare un regolamento che stabilisca norme precise per i trasferimenti dei sanitari; e passa all' ordine del giorno.

×  
Dopo alcune osservazioni del Cons. SALADINI, il quale rileva che, per l' accertamento delle tasse, per il quale nel bilancio in corso furono stanziati Lire duemila, cioè *milletrecento* in più che nell' anno precedente, si sono spese altre lire mille, e così in tutto lire *tremila*, cifra assolutamente troppo elevata, il Consiglio prende atto dei prelievi eseguiti dalla Giunta e ratifica varie deliberazioni d' urgenza.

In seduta segreta, viene collocato in aspettativa, a sua domanda e per ragioni di salute, il Dottor Giuseppe Manuzzi; ed è nominato impiegato stabile (amanuense presso l' Ufficio di Stato Civile) il sig. Egisto Ravaglia di Vincenzo.

Cesena 12 Dicembre 1908.

Car.mo Direttore,

Mi si fa leggere in questo momento il « Savio ». Se fo in tempo, pregherei stamparmi questa brevissima dichiarazione. Mi dispiace non poter aver agio e buonumore per intrattenermi a polemizzare coi sovrani scrittori dell' intervistato organo della Sacristia Cesenata.

Dissi in Consiglio che l' abolire nelle scuole comunali l' insegnamento religioso ora abolire l' inesistente, che quindi era vacua la proposta della Giunta. Dissi che un po' di morale evangelica del perdono delle offese, dell' amore per il prossimo, dello spirito di sacrificio avrebbe fatto bene, oggi specialmente, in cui una tendenza morbosa pare che abbia invaso tutte le classi e le sole ove più dovrebbero regnare serenità e giustizia, la tendenza cioè ad offendere questa con violenza di linguaggio e di atti; dissi che altro per me era la laicità nelle



